



**Intervista a Letizia Fornasieri, autrice delle
TAVOLE DELLA VIA CRUCIS
nella chiesa di Gesù a Nazaret
via Trasimeno 53, Milano**

Sono contenta di essere qui e vi ringrazio per l'invito.

Sono passati ormai 25 anni da quando Don Egidio Villani mi chiese di dipingere una Via Crucis per questa chiesa appena costruita. In non avevo mai fatto niente del genere ed è stato molto molto difficile.

Alla fine, la Curia di Milano non ha validato questa Via Crucis come tale, perché mancano delle stazioni rispetto a quella canonica, che allora prevedeva 14 stazioni, e perché ne ho raggruppate sette in un unico spazio. Però la sua funzione la fa lo stesso. Poi, in questi ultimi vent'anni, è stata data maggiore libertà di aggiungere o variare delle stazioni...

Comunque, direi che è stato un lavoro massacrante! Da una parte bisognava immedesimarsi non con un uomo qualunque, ma con un uomo che si era detto Dio; dall'altra esisteva nella storia dell'arte un'immensa mole di riferimenti su come la pittura aveva espresso Gesù Cristo e la sua vicenda.

Per non perdermi nell'impresa, elaborai due premesse fondamentali, con cui interpretare ispirazione e tradizione.

1. **Avrei voluto mettere in questa Via Crucis solo i fatti effettivamente presenti nel Vangelo** - Ci sono delle stazioni nella Via Crucis canonica (come le tre cadute di Cristo e l'incontro con la Veronica) che nei Vangeli non ci sono e io avrei voluto tralasciarle. In Curia però mi dissero di inserirle, perché erano importanti per i fedeli, e quindi ho adottato il compromesso di inserire (anche se non come stazione indipendente) la figura della Veronica e di fare una sola stazione con la caduta di Gesù, invece di tre.
2. **Volevo che le scene delle varie stazioni** (e quindi i fatti cui si riferivano) **fossero ambientate non nel lontano contesto di duemila anni fa, ma attualizzate** come se fossero avvenute in questo quartiere. Volevo cioè che la vicenda di questo Dio fattosi uomo potesse essere reperibile nelle nostre strade, nel nostro traffico, tra le nostre case. Infatti negli sfondi - che in certi quadri sono più evidenti, in altri solo accennati - sono rappresentati realmente palazzi e scorci del vostro quartiere, che credo siano per qualcuno ancora riconoscibili anche se, considerato che questa Via Crucis è di venticinque anni, oggi molte cose si saranno certamente modificate.

Desideravo che il "linguaggio" di questa Via Crucis ritrovasse una moderna forma di cronaca. A tal fine, da una parte ho scelto di utilizzare per le ultime scene (le più cruciali) della **forma del trittico** che - oltre ad agganciarsi alla millenaria tradizione del *polittico* nella storia dell'arte religiosa - **ricorda il giornale**, cioè una cosa che uno sfoglia e in cui ritrova i fatti più importanti della cronaca, come sono stati quelli rappresentati nella Via Crucis. Dall'altra mi è piaciuto moltissimo inserire in questi quadri non solo, come già detto, sfondi reali del quartiere, ma anche **molti volti e figure di persone reali, che conoscevo** e che in qualche modo che mi

parevano essere corrispondenti ai personaggi del Vangelo. Alcune di queste persone oggi sono morte, altre sono ancora in vita.

Uno scoglio grosso è stato cercare un modello per **il corpo e il volto di Gesù**. Gesù non l'ha mai visto nessuno, le fotografie non c'erano... C'è il volto della Sindone e le caratteristiche che gli artisti nei secoli hanno consolidato e mantenuto... La mia soluzione è stata quella di **cercare la raffigurazione di Cristo in persone reali**; non una sola persona, ma più persone: ho preso due o tre amici ho fatto loro le foto da cui ho tratto i vari disegni ... E così il volto di Gesù, pur mantenendo alcune caratteristiche fisse, non è identico in ogni quadro. Del resto noi oggi **non reperiamo forse la presenza di Gesù nei volti delle persone che incontriamo** e ci confortano o semplicemente ci dicono delle cose che ci colpiscono più di altre? Oggi il volto di Gesù finisce spesso per assumere nell'immaginario di ciascuno le fattezze delle persone che più di altre ci accompagnano nella vita e che rimandano per questo a una presenza più importante, io dico alla presenza di Gesù...

Per il corpo di Gesù in croce, invece, ho scelto due modelli con un fisico particolarmente "splendente" e li ho fotografati in una palestra, arrampicati in modo da fare da riferimento per un corpo appeso alla croce...

Ma esaminiamo più nel dettaglio le varie stazioni. Il giro comincia da destra, guardando l'altare, e finisce dalla parte opposta con il trittico della Crocifissione.



Gesù nell'orto degli ulivi confortato da un angelo.

Sullo sfondo ci sono delle case del vostro quartiere e una fermata dell'autobus. Di questa stazione un parrochiano mi ha detto che è rimasto molto colpito del fatto che l'angelo che dovrebbe consolare Gesù abbia invece un'espressione molto sconsolata e triste. È vero, è un'osservazione giusta... Quello che io volevo esprimere in questa stazione è che di fronte al momento di tristezza e di paura di Gesù, il padre gli manda un conforto non per "rallegrarlo", ma per sostenerlo con la sua infinita compassione. Perché, come accade anche a noi nella

vita, e nella vita, nelle situazioni di sconforto di paura l'importante è trovare qualcuno che riesca a starci vicino, a sopportare con noi la nostra fatica...



Il bacio di Giuda.

Alla vostra destra vedete Giuda e alla sinistra Gesù. Dietro c'è un accenno di palazzi. In questo caso il volto di Giuda è ispirato (senza nessuna allusione!) a quello del mio corniciaio! Da un punto di vista espressivo, se guardate bene Giuda ha gli occhi chiusi e non guarda Gesù, mentre Gesù guarda Giuda dritto in faccia. Il Vangelo ci dice che Gesù lo ha chiamato "amico"; ma Giuda sembra rifiutare questa amicizia, sembra dirgli "*non ti voglio più bene, me ne vado...*"

Nella mia esperienza ho capito, però, che anche nelle situazioni di dolore, di fatica, di tradimento, se è presente

Gesù può nascere qualcosa di diverso... Se ci pensiamo bene il tradimento di Giuda non è forse

stata l'occasione che ha dato il via alla nostra redenzione? Nel disegno di Dio anche una cosa brutta, un'azione cattiva, può finire per trovare il suo posto...



Gesù davanti a Pilato.

Gesù, con il mantello rosso, è davanti ai magistrati del tempo, cioè davanti a Pilato (quello in giacca e camicia) e ad un altro uomo, un po' in secondo piano, con un cappello e un abbigliamento che rimandano a una persona del sinedrio giudaico.

Il dettaglio centrale del quadro, che salta subito all'occhio, è la mano aperta e "respingente" di Pilato. È il gesto di chi non è interessato, di chi non ha nessuna voglia di capire chi ha davanti, di indagare fino in fondo chi sia Gesù. Non lo guarda nemmeno...

Per capire la realtà la prima cosa è guardarla, invece Pilato mette lì la sua mano e dice "no, non ne voglio sapere!".



Il rinnegamento di Pietro.

In questo caso, per il volto di Pietro ho preso in prestito le fattezze del custode dell'edificio dove avevo il mio studio, una persona che oggi non è più in vita.

Pietro tiene in mano un gallo, quello che nel Vangelo segna il momento del suo voltafaccia e che qui sembra gridare tutto il suo dolore. Un grido destinato a ripetersi sempre, perché saremo sempre a rischio di rinnegare Gesù! Pietro era stato con Gesù per tre anni, aveva visto e ascoltato cose impossibili, eppure di fronte a una domanda che lo spaventa lo rinnega, dice di non conoscerlo...

È una cosa pazzesca da pensare!

Ma ancora una volta lo sguardo di Gesù, (che Pietro non vede ma c'è, intenso, alle sue spalle) riscatta la situazione di fallimento e la trasforma in un'altra cosa...



Ecce homo.

Lo sfondo è quello di un cortile di via San Mamete (adesso non so se ci sia ancora) che ai tempi avevo fotografato. La scena è quella in cui Pilato presenta di fronte a noi Cristo dicendo "Ecce homo", "Questo è l'uomo". Ho voluto che Gesù guardasse dritto fuori dal quadro, verso di noi, in modo che questa affermazione di Pilato ci interpellasse, ci spingesse a prendere una posizione, come l'hanno presa i giudei davanti a lui. Anche noi, come tutta quella gente che lo aveva visto per tre anni, lo conosciamo, conosciamo

i suoi insegnamenti. Ma poi che posizione prendiamo? Cosa scegliamo nella vita di tutti i giorni: il bene o il male?



Gesù caricato della croce.

In questa stazione Gesù condannato comincia il cammino verso il Calvario.

Sullo sfondo ci sono delle case del quartiere, delle macchine, il palo di una fermata dell'autobus...

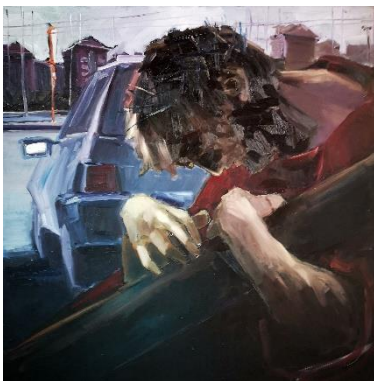
I pali della fermata dell'autobus sono un elemento che, come potete vedere, è decisamente ricorrente in questa Via Crucis. Ma non solo qui, perché per tanti anni l'ho usato nei miei quadri. È un elemento che amo perché ricorda come nella vita sia importante scegliere l'autobus giusto, il numero giusto, e anche

sapere a che fermata scendere. Se non si vuole girovagare a vuoto bisogna trovare il "mezzo" giusto per muoversi nella vita...

A Gesù hanno dato in mano il palo della croce dicendogli: *"adesso cammina"*. E lui si è incamminato, si è "incolonnato" senza poter scegliere dove andare, lui che era Dio...

In questi giorni, mentre pensavo a cosa dirvi, considerando questa stazione mi ha attraversato la mente il pensiero di quante persone, nella storia anche recente, si sono sentite dire di "incolonnarsi", di muoversi su strade di dolore che mai avrebbero voluto percorrere: verso i Lager, verso i Gulag, uscendo da Phnom Penh o verso i campi profughi sparsi un po' in tutto il mondo...

Io ogni mattina io mi alzo e mi sorprendo a chiedermi come mai non sono incolonnata anch'io, oggi. E Lui si è incamminato...



Gesù cade.

Come vi ho detto, ho deciso di dipingere una sola caduta di Gesù, invece delle tre della Via Crucis canonica, anche perché nel Vangelo non c'è traccia di questo fatto.

Sullo sfondo case del quartiere; dietro a Gesù, una macchina. Gesù è accasciato per terra e ha il palo della croce tra le braccia come se fosse uno strumento musicale. Anche le mani, che sono appoggiate su questo palo, sono atteggiare come quelle di un musicista che suona il suo strumento.

Ho pensato che la croce potesse essere uno strumento, perché anche dentro la sofferenza ci sono segreti da scoprire, note da non buttare via... Ognuno dovrebbe imparare a "suonare la propria croce"!



Gesù e il Cireneo (trattico, anta sinistra chiusa).

Lo sfondo di questa stazione è rappresentato proprio dalla chiesa di Gesù a Nazaret. Il Cireneo è un giovane, che accetta di prendere su di sé una sofferenza, una situazione che gli è capitata senza che fosse lui a sceglierla, senza che nessuno gli chiedesse il permesso. Gli è capitato che l'hanno preso e gli hanno detto porta questo palo. Allora lui esitante si avvicina a Gesù e prende il palo della croce (che è il palo che normalmente veniva dato da portare sulle spalle al condannato, perché nei luoghi dell'esecuzione c'erano già i pali verticali e le strutture preparate per innalzare poi il crocefisso). E qui è come se Gesù gli dicesse: non avere paura, io ci sono già passato, il Padre sarà con te come è stato

con me... Con Dio Padre al fianco anche la fatica, la malattia, la morte di una persona cara possono diventare un'altra cosa.

La figura che si vede ai piedi di Gesù e del Cireneo ha il volto di una mia amica.



Gesù crocifisso (trittico parte sinistra, anta aperta).

C'è Gesù crocifisso, quasi inchiodato ai palazzi del quartiere. Appena sotto di lui sulla sinistra c'è **la Veronica**, alla quale non ho dedicato una stazione, ma l'ho inserita qui, e mi piace pensare che è un mio autoritratto.

Poi ci sono dei personaggi che si dividono le vesti di Gesù. Il personaggio di spalle ha una casacca da basket.

Ho pensato che un Dio si faccia crocifiggere per me, per ognuno di noi, sia un qualcosa di talmente grande (quasi impossibile da pensare!) che richiede che si prenda posizione: si sta o da una parte o dall'altra, bisogna scegliere "in che squadra stare". Alla destra dei due che si dividono la veste c'è il parroco di allora, Don Egidio.

La persona che si tiene la testa tra le mani, quasi tappandosi le orecchie, è mia sorella Anna, disabile, oggi non più in vita.

Infine ci sono due personaggi, uno con la casacca arancione e una ragazza con la casacca lilla, che avevo preso da foto di giornali.



Gesù muore in croce (trittico parte centrale).

La parte centrale del trittico è dedicata alla morte di Gesù.

Ci sono i tre personaggi che subiscono l'esecuzione: Gesù, a destra, a sinistra il buon ladrone e dietro, che non si vede quasi, l'altro ladrone.

Inizialmente non avevo l'avevo pensata così, ma alla fine sono rimasta colpita dal fatto che non erano venute fuori tre croci, ma una sola! Il palo verticale è uno, e in effetti la croce di Gesù è quella che tiene su tutto: tutta la vita, tutto il mondo. Una sola è la croce che ci ha regalato la salvezza, e su di essa poggiano tutte le colpe, e tutti i dolori.

Ai piedi della croce a sinistra c'è una donna vestita di rosso, che è la Maddalena, che ho inventato io. Quello di sinistra, invece, è il figlio di una mia amica. A destra, un po' più indietro, col vestito azzurro, c'è la Madonna. Il suo volto è quello della mia amica Cristina (qui presente stasera), che ha in effetti perso un figlio. E mi commuove averla messa lì, a rappresentare la madre di Gesù proprio nel momento in cui lui muore e le affida Giovanni...

Il suo volto è quello della mia amica Cristina (qui presente stasera), che ha in effetti perso un figlio. E mi commuove averla messa lì, a rappresentare la madre di Gesù proprio nel momento in cui lui muore e le affida Giovanni...

Con **l'anta destra del trittico chiusa**, emergono altri personaggi sotto la croce. In primo piano c'è il centurione romano. Sotto di lui una donna, che ha il volto di una delle mie nipoti.

Alle loro spalle la prima chiesa del Quartiere, la stalla-cattedrale (allestita in una cascina) e, dietro, la chiesetta di San Mamete.

A differenza di altri personaggi negativi di questa Via Crucis, il centurione guarda dritto a Gesù. Ho pensato che era semplicemente uno che faceva il suo lavoro, probabilmente senza porsi il problema di fare cose buone o cattive. Chissà quanta gente avrà giustiziato! Però di fronte a questa morte, a questo uomo che moriva in un modo diverso da tutti gli altri, non può fare a meno di "guardare", e guardando davvero, "vede" e comprende: *"Costui era veramente il Figlio di Dio"*.



Mi è venuto in mente che anche noi nella vita di tutti i giorni, andando alla Messa, andando a lavorare, prendendo il tram, se guardiamo bene possiamo intercettare delle persone o delle situazioni che fanno le nostre stesse cose ma in modo diverso, in modo da suscitare un'attrattiva, un interesse. Perché è importante saper davvero "guardare" la realtà che ci circonda! Il centurione lo ha fatto ed è stato fortunato!



Gesù è deposto dalla croce e messo nel sepolcro (trittico parte destra, anta aperta).

Elemento di collegamento tra la parte centrale del trittico e quella destra è una scala, elemento tipico delle rappresentazioni pittoriche della deposizione di Gesù dalla croce. La mia è però una scala moderna, di alluminio.

La donna vestita con il grembiule verde è mia mamma. Poi c'è ancora la mia amica Cristina nelle vesti della Madonna, che sostiene Gesù, e Gesù in questa deposizione non è disteso, ma quasi eretto, come se sua madre volesse negare la realtà della

sua morte e sottolineare che la realtà non finisce con quello che vediamo, ma che c'è qualcosa di "altro" da capire e da continuare a tenere in piedi.

Ad indicare il sepolcro c'è un garage che avevo effettivamente visto qui in zona, e il signore con la camicia che, insieme alla Maddalena, si occupa della sepoltura, è un amico della mia parrocchia.

Pensando a Gesù nel sepolcro mi viene in mente come questa sembri una situazione di fallimento totale. Perché quando uno va in una tomba tutto sembra finito, che altro può fare? Non c'è più niente da fare. E noi tante volte di fronte a situazioni come una malattia o un dolore, non ce la facciamo a venire fuori dalla tomba. Perfino Gesù da solo non ce l'ha fatta: ci è voluto il Padre, lo Spirito Santo.

Allora ci vuole qualcuno che ci tiri fuori. Però il nostro compito è di accettare che lo faccia, perché noi potremmo anche dire di no...

Q&A

Quanto tempo ci è voluto per dipingere tutto?

Circa un anno per le stazioni piccole e un altro anno per il trittico. Ero giovanissima, 25 anni fa, ero veramente giovane e ho giurato che non avrei mai più fatto una cosa religiosa, mai più. È stato impegnativo e molto coinvolgente...

Da dove viene l'ispirazione della sua arte? Chi sono stati i suoi "maestri"?

Credo che l'arte sia prima di tutto un dono. Quando uno si accorge di averlo l'unica cosa che può fare e "ubbidirgli", lasciare che si esprima. Fare l'artista è molto faticoso. Ci vuole coraggio, perché nessuno ti "chiede" di dipingere. Non è un mestiere utile. Il medico, il bancario, l'insegnante sono mestieri utili, nel senso che colmano una precisa richiesta del mercato... Dipingere è andare tutti i giorni in studio anche se non devi timbrare il cartellino. Dipingere è un'esigenza dell'artista.

Per quanto riguarda i "maestri", poi, ognuno ha i suoi punti di riferimento. Io ho guardato a tanti artisti dell'Ottocento e del Novecento, che mi hanno insegnato tanto, che sono diventati i miei amici. Posso dire che il primo è stato Courbet, un pittore francese dell'Ottocento. Mia sorella grande mi aveva portato, quando avevo forse 12 o 13 anni, a vedere una mostra di Courbet a Palazzo Reale. E io, uscendo da quella mostra, ho pensato che mi sarebbe piaciuto essere come quello lì. Altri miei maestri sono stati Cezanne, Van Gogh, Vuillard, ma anche Klein, Pollock, e tanti altri... Io dipingo sempre a olio, ho fatto tante cose sulla città, sulle persone. Andando [sul mio sito](#) potete vedere tante cose.

Descrivendo le varie stazioni ci ha comunicato il pensiero che c'era dietro e alcune cose anche molto originali del suo sentire. Questo "pensiero" anticipa l'opera o si sviluppa dopo, durante la realizzazione o addirittura a opera finita?

Difficile dirlo... Il processo di realizzazione di un quadro è lungo. Prima di tutto si fa il bozzetto, che riflette tutto il lavoro di ideazione. Si pensa, si riflette, si legge, si interpellano persone... E pian piano si forma come un'idea, un pensiero che viene poi enucleato in un bozzetto.

Ma l'ideazione non esaurisce mai il "senso" del quadro. Tutte le opere d'arte hanno la capacità di aprire delle risonanze e dei pensieri sempre nuovi, anche imprevisti. Alcune delle cose che io vi ho detto stasera, venticinque anni fa non le avevo pensate. Mi sono venute fuori in questi giorni riguardando i quadri.

Dipingere questi quadri è stato per lei solo un fatto artistico o anche un percorso di fede?

Sicuramente è stato anche un percorso mio di fede, in cui ho capito delle cose, e alcune ve le ho anche dette stasera. Devo dire però che, da credente, ogni mia esperienza artistica è un'esperienza di fede...

Questa “fatica” che ha occupato due anni della mia vita, però, ha rappresentato forse qualcosa in più. Per cui da una parte ho giurato che non avrei più fatto una cosa simile, dall’altra l’esperienza ha lasciato senz’altro un’impronta.

Riguardando però oggi i quadri per farvi questa presentazione, mi rendo conto anche che se non ci fosse stata e non ci fosse oggi in me un’esperienza di fede in atto, un’adesione alla comunità cristiana, la creazione artistica di questa Via Crucis sarebbe stata soltanto una tappa, un episodio che va via e non serve più. Se non stessi vivendo nel presente la mia esperienza di fede, questa Via Crucis non mi direbbe più molto...

Del resto l’arte in sé è incapace di renderci più buoni. Quando quattro anni fa ho messo a fuoco questo pensiero ne sono rimasta molto scossa. Per due anni non ho più lavorato.

Se uno guarda a quest’opera senza sapere chi erano San Pietro, o la Maddalena, o addirittura Gesù Cristo, non ne capisce nulla. Cioè se non c’è in atto un’esperienza di fede che illumina il significato, è possibile apprezzare il “bel quadro” ma finisce lì, non serve. In Europa siamo pieni di chiese bellissime, ma a cosa servono? I cristiani dove sono? Credono ancora? L’arte non ha la capacità di renderci migliori, ci vuole l’esperienza in atto.